ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno XII Num. 27
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' [illegible] 1958
L. 20 (sped. in abb. post.)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 23, tel. 45-039, 50-090, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fun. 500) - Necrol. L. 300 per parola (fun. 350 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1380): ITALIA: anno L. 7350, sem. L. 3800, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Rivelazioni della Commissione americana per l'energia atomica

Saranno sperimentate nel Pacifico nuove armi nucleari contro i missili

I tecnici statunitensi le hanno apposta concepite per la distruzione in volo degli ordigni intercontinentali; le prove si svolgeranno in primavera ad Eniwetok;

Importanti progressi raggiunti negli ultimi sei mesi nel campo delle armi difensive progettate per ridurre i pericoli della radioattività dopo la deflagrazione;

L'uso degli isotopi radioattivi nell'agricoltura e nella zootecnia (come fertilizzanti del terreno e regolatori della crescita degli animali) ha già dato notevoli benefici

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, venerdì sera.

Gli Stati Uniti hanno rivelato oggi che tecnici americani stanno lavorando allo sviluppo di contro-armi nucleari concepite per la distruzione di missili intercontinentali e di altro genere. L'annuncio è contenuto nella ventitreesima relazione semestrale che la Commissione energia atomica ha preparato per il Congresso.

Riferendosi al programma, precedentemente annunciato, degli esperimenti con armi nucleari che avranno luogo ad Eniwetok, nel Pacifico, la prossima primavera, la relazione dice: «La prossima serie di prove farà progredire lo sviluppo di armi per la difesa contro l'aggressione proveniente sia da aerei, che da missili, che da armi altrimenti [illegible]».

Il governo americano in precedenza aveva lasciato capire che erano in corso ricerche su razzi e proiettili antiaerei a carica atomica, destinati a polverizzare gli aerei, ed aveva annunciato lo sviluppo di bombe atomiche di profondità per la lotta contro i sommergibili. La relazione della commissione atomica dà però per la prima volta notizia ufficiale degli sforzi in corso per ottenere mezzi di neutralizzazione dei missili (compresi quelli intercontinentali) con cariche nucleari.

Presumibilmente, nelle prossime prove di Eniwetok, la commissione atomica procederà al montaggio di una bomba «A» o di una bomba «H» su un missile. Tale missile spolettato con un ordigno nucleare servirà a dimostrare la efficacia pratica dell'esplosione entro distanze teoriche di intercettazione.

Per quanto riguarda le prossime prove con armi nucleari ad Eniwetok, la relazione dice: «Un importante obiettivo delle prove sarà l'ulteriore sviluppo di armi nucleari con precipitazione radiattiva grandemente ridotta, in maniera che i rischi delle radiazioni possano essere limitati all'obbiettivo militare. Questo principio fu provato per la prima volta nella serie di prove svoltesi nel Pacifico nel 1956».

Il rapporto poi parla dei nuovi metodi usati nelle prove svoltesi nel Nevada nel 1957, metodi consistenti nel sospendere a palloni taluni ordigni nucleari o nell'interrarli a notevole profondità.

Circa gli altri settori della sua attività, la commissione ha riferito quanto segue:

1) Importanti progressi si sono avuti negli ultimi sei mesi nel campo delle armi nucleari. Ciò particolarmente per quanto riguarda le piccole armi a scopo difensivo, e quelle progettate «principalmente per ridurre la radiattività rimanente dopo la deflagrazione».

2) Le esposizioni massime al pulviscolo radiattivo derivato dagli esperimenti dell'anno scorso nel Nevada, registrate in località vicine alla zona delle prove, sono state tutte inferiori al limite di tolleranza. I dati sono stati raccolti in centri di registrazione dell'Arizona, della California, del Nevada e dell'Utah.

3) Da esami condotti tra la popolazione americana per determinare la concentrazione di stronzio radiattivo nella struttura ossea dell'uomo medio, è risultato che i livelli medi di concentrazione di tale sostanza (potenzialmente responsabile del cancro delle ossa) sono aumentate durante l'anno passato. Tuttavia il valore medio rimane ancora molto al di sotto del massimo ritenuto tollerabile. La relazione [illegible] riferirsi al totale dello stronzio radiattivo liberato da tutte le bombe nucleari sperimentali fatte esplodere dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Russia.

4) Grazie all'uso degli isotopi [illegible] l'industria statunitense risparmia annualmente una somma stimata di 400 milioni di dollari, che rappresenta cioè «l'equivalente di un dividendo [illegible] del 7 per cento della somma di sette miliardi di dollari — proveniente dalla riscossione di tasse — che il governo federale ha investito in stabilimenti e attrezzature per l'energia atomica tra il 1946 e il 1956».

I radioisotopi ai quali la relazione fa riferimento sono le sostanze usate nell'industria come «traccianti» a scopo di osservazione e misura. I radioisotopi sono impiegati al giorno d'oggi in un gran numero di procedimenti di controllo delle operazioni industriali. Tra l'altro, sono sfruttati per l'accertamento del logorio o dei difetti delle superfici dei metalli e di altri materiali.

5) Per quanto riguarda gli impieghi dei radioisotopi nell'agricoltura e zootecnica, la relazione afferma che si sono approfondite le conoscenze e si sono migliorati i sistemi di trattamento dei vegetali e degli animali, come pure si sono fatti passi avanti nella lotta contro le malattie e infezioni che colpiscono il patrimonio agricolo e zootecnico. Ciò grazie all'uso delle sostanze traccianti come un mezzo di osservazione. «Le ricerche — dice la relazione — hanno indicato la via per il miglior impiego dei fertilizzanti, degli antiparassitari vegetali ed animali e delle sostanze regolatrici della crescita. Si sono intravisti benefici come effetto degli esperimenti condotti con piante ed animali».

6) «Considerevoli progressi sono stati fatti nella diagnosi e localizzazione dei tumori cerebrali con l'impiego dello iodio radiattivo. Più recentemente si sono avuti in tale campo risultati incoraggianti con altri isotopi, in particolare con radioarsenico».

p. a.

Il dibattito alla Camera sulla politica estera

La tesi di Saragat e quella di Nenni

Parte da Mosca, per una "visita di cortesia" al p.c.i. una delegazione sovietica della quale fanno parte alti gerarchi - La delegazione che si tratterrà in Italia circa un mese, indagherà sulla posizione delle Botteghe Oscure in vista delle prossime elezioni politiche - Non si esclude qualche proposta sovietica a scopo propagandistico

Roma, venerdì sera.

E' annunciata la partenza da Mosca di una folta delegazione sovietica che restituirà ai comunisti nostrani la visita che Togliatti e altri esponenti delle Botteghe [illegible] fatto di recente a Mosca. Di essa fanno parte esponenti di primo piano delle nuove gerarchie russe quali Pospilov, che è membro del Presidium e del Comitato centrale del P.C.U.S. e Ponomarev, che è il nuovo teorico del partito comunista. Non si tratta, com'è facile immaginare, soltanto di una «visita di cortesia»: la missione, che si tratterrà in Italia circa un mese, vuole evidentemente documentarsi sull'attività del P.C.I. in vista delle prossime elezioni. Non si esclude che dall'indagine che condurrà la delegazione sovietica possa venir fuori qualche clamorosa proposta, nell'intento, appunto, di favorire la campagna propagandistica che le Botteghe Oscure si accingono a effettuare in vista delle elezioni politiche. Una di queste proposte potrebbe essere, ad esempio, la «rinuncia» alle ulteriori richieste per le riparazioni di guerra, oppure un «allargamento» delle proposte di Gromiko per la neutralizzazione atomica dell'Adriatico. Già qualcosa del genere è venuto fuori dalla discussione che in questi giorni si sta svolgendo alla Camera sui temi di politica estera. Allo slogan di Togliatti («via i missili dall'Italia e dall'Albania», che era la proposta di Gromiko) Nenni si è spinto un poco più in là: ha parlato di un eventuale allargamento della «fascia neutrale» alla Bulgaria. Al riguardo Anfuso (m.s.i.) si è chiesto che senso ha parlare di «fasce neutralizzate», dal momento che lo stesso Kruscev ha dichiarato che i paesi satelliti non hanno e non avranno mai missili atomici. Lo stesso «piano Rapacki» così vivacemente sbandierato da Nenni non avrebbe senso. Ma Pajetta, incautamente interrompendo Anfuso, ha detto: «le armi atomiche le hanno le truppe sovietiche», e così ha dato ad Anfuso la possibilità di andare al centro del problema: non si tratta, cioè, di appoggiare questa o quella fascia neutrale, ma di ritirare le truppe sovietiche dai Paesi satelliti e quelle americane dall'Europa occidentale.

La tesi di Saragat è quella di cercare di tentare di avvicinare l'Est all'Ovest attraverso l'unificazione e la neutralizzazione della Germania. Il *leader* socialdemocratico, che così si è allineato sulle tesi dei socialdemocratici tedeschi e dei laburisti inglesi, ha ammesso di aver dovuto superare un [illegible] travaglio intimo nel sostenere codesta tesi che non sono più quelle di «ortodossia atlantica», ma a giudizio di Saragat, se si vuole arrivare a una vera distensione, si devono pure saggiare le reali intenzioni dei sovietici.

Nenni gliene dà atto e stamane il giornale socialista tenta «un allineamento» delle tesi socialdemocratiche su quelle socialiste. «Quella di oggi — scrive infatti l'*Avanti!* — è una realtà in movimento; non è più possibile rimanere fermi alla chiusura verso ogni nuova idea e proposta che venga avanzata da qualsiasi parte». Di questa nuova esigenza sembra si sia reso conto lo stesso Saragat, anche se egli è rimasto fermo alla neutralizzazione della Germania».

Evidentemente, Nenni vuole allargare quella neutralizzazione anche all'Italia; Saragat, però, ha compreso il gioco e ha prontamente replicato ieri sera stessa. «Nenni è e rimane un neutralista — ha detto Saragat — mentre la [illegible] posizione è quella comune a tutti i partiti della Internazionale Socialista, e non può essere confusa con il neutralismo».

Democristiani e repubblicani gli danno poco credito. Comunque, piazza del Gesù, pur pensando a un «gioco elettorale» che fa tenere Saragat con un occhio sempre fisso alle mosse di Nenni, ha dovuto riconoscere che il *leader* socialdemocratico è stato estremamente energico nel difendere il patto atlantico e la sua validità.

D'altra parte, è appunto questa posizione che è apparsa a Pacciardi contraddittoria. Togliendo all'Europa Occidentale la forza della Germania Occidentale — argomenta Pacciardi — l'equilibrio si sposterebbe tutto a vantaggio della Unione Sovietica e pertanto l'Italia e gli altri paesi non neutralizzati dovrebbero armarsi ancora di più, per ristabilire «un equilibrio meditamente turbato a favore dell'altro blocco».

Gli ex-alleati democratici, come si vede, cominciano a parlare un diverso linguaggio anche in politica estera: ma, come è stato osservato, le preoccupazioni elettorali hanno il loro peso e bisogna tenerle nel giusto conto.

Pellecchia

Complicazioni in Campidoglio

Uno dei due assessori socialdemocratici invitati a ritirarsi dalla Giunta, persiste nella sua "ribellione" al partito - L'on. L'Eltore ha infatti dichiarato: "Se anche la federazione romana mi darà torto, rimarrò egualmente nella Giunta a titolo personale"

Roma, venerdì sera.

La crisi capitolina si complica e in certo qual modo si amplia. Ieri sera il sindaco Cioccetti ha presieduto come se niente fosse accaduto, alla distribuzione dei nuovi incarichi della Giunta della quale fanno ormai parte soltanto democristiani e liberali. Dei due assessori socialdemocratici, di cui la direzione del P.S.D.I. all'unanimità ha chiesto il «ritiro» dalla Giunta, soltanto uno, l'ing. Farina, ha dichiarato di uniformarsi. L'altro, l'on. L'Eltore, ha confermato che egli intende portare la questione dinanzi alla federazione romana, in quanto ritiene la direzione del P.S.D.I. non competente ad occuparsi dei problemi della Giunta comunale di Roma. A nulla sono valse le pressioni che l'on. Paolo Rossi, amico personale di L'Eltore e di cui condivide anche la posizione politica, ha fatto su di lui per farlo recedere dal proposito. L'Eltore si è spinto fino al punto di dichiarare che se anche la federazione romana del P.S.D.I. dovesse dargli torto, egli rimarrebbe nella Giunta a titolo personale.

L'assessore si rifà, fra l'altro, alla posizione che Saragat aveva assunto all'atto della elezione del sindaco Cioccetti; come si ricorderà, il segretario del P.S.D.I. aveva dichiarato che per quella elezione i voti dell'estrema destra non erano determinanti: infatti, se anziché al secondo scrutinio si fosse arrivati al terzo scrutinio, sarebbe stata sufficiente, per la elezione della Giunta, la maggioranza dei d.c., socialdemocratici e liberali. Ma quelle posizioni sono state ormai superate; la direzione socialdemocratica non ha ritenuto sufficientemente valide le dichiarazioni politiche di Cioccetti — e si è regolata di conseguenza.

Al più, qualunque sia il giudizio politico che si può dare sulla decisione della direzione del P.S.D.I., non sembra sostenibile la tesi dell'on. L'Eltore che si ribella alle decisioni della sua direzione. Il Campidoglio non è certo il Municipio di Peretola, e la posizione che i partiti vi assumono ha ovviamente aspetti d'ordine politico di cui la direzione centrale non può disinteressarsi.

Comunque, i socialdemocratici tengono a precisare che essi, mentre riaffermano l'impossibilità di una collaborazione con la destra monarchica e missina, sono del pari di avviso che «non si possa collaborare a nessun titolo con i comunisti»; per questo hanno ritirato i [illegible] consiglieri provinciali della maggioranza di sinistra e perciò hanno rivolto un «fraterno richiamo» a Matteotti e Zagari di evitare manifestazioni che possano essere sfruttate dai comunisti.

Ci si riferisce al manifesto, firmato anche dai socialisti e da alcuni d.c., che ha provocato fra i democristiani una più viva reazione. I firmatari d.c., i quali appartengono alla sinistra democristiana, sono stati deferiti ai probiviri e tre di essi, come annunciammo ieri, sono stati sospesi per sei mesi da ogni attività di partito. Vi sarà ora un ricorso al consesso nazionale ed è probabile che la sanzione sarà rivista od attenuata; per quanto non manchi chi chieda addirittura «punizioni esemplari», vale a dire l'espulsione dei reprobi.

p. a. p.

A Washington si ritiene imminente il lancio dello Sputnik III russo

WASHINGTON, venerdì sera.

Da alcuni giorni giungono nei competenti ambienti americani notizie secondo le quali l'Unione Sovietica sta preparando il lancio del suo terzo satellite artificiale. Stando alle informazioni disponibili, lo «Sputnik III» sarebbe di dimensioni e di peso più grandi del satellite che rese popolare «Laika» e che pesava circa [illegible] tonnellata.

Sulla fondatezza di queste voci nulla è possibile dire, poiché a Mosca si mantiene un silenzio assoluto. Comunque le notizie sono state raccolte dai servizi d'informazione americani sia a Mosca sia in altre capitali europee, ed appaiono abbastanza verosimili. Taluni esperti americani pensano che i sovietici siano già pronti per il lancio da qualche settimana, ma che aspettino la comparsa negli spazi celesti del primo satellite americano.

Al Quartier Generale dell'Anno Geofisico Internazionale, tali voci non hanno suscitato la minima emozione. Gli scienziati russi hanno in programma il lancio di ben settanta satelliti, molti dei quali, di peso estremamente esiguo, saranno costituiti da sfere gonfiabili di materia plastica e verranno lanciati anche dalle zone artiche e dalle terre antartiche.

Il multimiliardario Filippo Gagliardi colto dall'obiettivo nel suo paese natio (Telef.)

A colloquio con l'uomo più ricco del Sudamerica in un paesino della Campania

«Don Felipe» si stringe nelle spalle quando gli parlano del Venezuela

Filippo Gagliardi ha lasciato Caracas prima che scoppiasse la rivoluzione - Non si difende dalle accuse di aver favorito il generale Jimenez, ma si limita a dichiarare che tutto si accomoderà per i nostri connazionali - La storia di una favolosa fortuna accumulata in anni di dura fatica - Un dono di oltre mezzo miliardo al governo italiano in occasione del disastroso nubifragio del '54

DAL NOSTRO INVIATO

Salerno, venerdì sera.

Che il nome di Filippo Gagliardi, «don Felipe», l'uomo più ricco del Venezuela, proprietario d'una delle più grosse fortune sul piano internazionale, abbia avuto l'onore delle cronache italiane ed estere in rapporto agli avvenimenti di quella repubblica dell'America latina è un fatto che viene ritenuto più che normale in questa provincia, e in particolare nel paese natio: Montesano sulla Marcellana, 140 chilometri a sud di Salerno, quasi al confine tra Campania e Basilicata, alle falde di tre monti, l'Annunziata, lo Scialandro e il San Nicola.

Le «accuse» rivolte a «don Felipe» si compendiano nell'aiuto da lui dato al deposto dittatore del Venezuela, il generale Perez Jimenez, attraverso il voto della comunità italiana. Infatti, dopo l'Argentina — con un milione e mezzo di nostri connazionali — e il Brasile con 300.000, il Venezuela, secondo le più recenti statistiche, ne registra 174.431. Il punto fondamentale è questo: il governo di Caracas decise tempo fa che i cittadini esteri (quindi non solo gli italiani) residenti da almeno due anni nel Venezuela, avessero diritto al voto. Quale fu dunque il «torto» di «don Felipe»? L'essersi avvalso del suo enorme decisivo ascendente per consolidare la fortuna politica del generale oggi fuggito a Ciudad de Trujillo. Ecco perché i moti xenofobi divampati in quel Paese si sono abbattuti per ora prevalentemente contro la vita e i beni dei nostri compatrioti, che con il loro tenace lavoro tanto hanno contribuito al progresso della Repubblica di Simone Bolivar. E così il nome di Filippo Gagliardi è ritornato di attualità, tanto più che «il re del cemento», — come egli è anche chiamato — si trova attualmente nel suo paesetto di montagna.

Si sposerà a cinquant'anni

Chi è «don Felipe»? Un uomo ancor giovane, di 45 anni, alto, robusto, d'una eleganza trasandata con toni villerecci, scapolo, amantissimo di tutti quei piaceri che l'umanità in genere assapora volentieri dalla coppa della vita. Un giorno forse, quando avrà raggiunto i cinquant'anni, si sposerà con una conterranea. Perché di questo è ben certo: le virtù della sua gente, sobria, lavoratrice, tenace, legata ad una primitiva ed austera morale, sono un bene prezioso nella corruzione dei tempi. Comunque, quel giorno è ancora lontano.

La sua storia è delle più singolari. Infatti, in genere, l'emigrazione italiana conosce un tipo di bracciante meridionale, povero, senz'altro oltre le robuste sue braccia e della volontà decisa a crearsi, di là dal mare, una nuova esistenza. A questo tipo appartiene anche Filippo Gagliardi. Con una eccezione.

Egli emigra per diventare qualcosa di più che un uomo agiato; uno dei potenti della terra, dei finanzieri che con le proprie «azioni» pesano e decidono sul mercato borsistico da Wall Street alla City. E vi riesce. Quando quindicenne parte la prima volta nel 1927 lascia a casa il padre, Giuseppe, muratore, la madre, Marianna (oggi entrambi scomparsi) e altri otto fratelli, Pasquale, Giuseppe, Angelina, Antonietta, Domenico, Delizia, Ernesto e Michele. In Venezuela, vi sono più tre [illegible] ed materni: Ernesto, Gaetano e Antonio Digiuda. Lotta alcuni anni [illegible] invano. Ed allora, scoraggiato, riprende il vapore e rimpatria.

Ma le decisione del compaesani e il pungolo della fama gli fanno ritentare la prova. Ritorna nel Venezuela, a Maracaibo, città dell'«oro nero». Questa volta è deciso. A tutto. Preferirebbe morire piuttosto che vedersi vinto. E così non esita. Si dice ingegnere. Gli affidano la costruzione di un ponte. E lui, che il mestiere del mastro muratore lo ha appreso davvero, costruisce il ponte. Una meraviglia. Naturalmente nessuno gli chiede quando e dove abbia conseguito la sua laurea. Ciò che importa è che il ponte sia lì, alto, solido ed elegante con le ampie arcate. Sono i primi «bolivares» di sonante argento. Da quell'episodio gli viene la febbre del costruttore. Case e vie, centrali, acquedotti sono i fatti che s'allineano durante anni e anni di fatica dura, persino inumana. Il risultato è che nel '35 al [illegible] di via Nort, sul Puente de la Trinidad, a Caracas, c'è un grattacielo da lui battezzato «Roma». Gli appartiene ed è il suo quartier generale.

Quale sia la ricchezza attuale di Filippo Gagliardi è difficile dirlo: un centinaio di miliardi, forse valutandola con criteri prudenziali, fra case, pozzi petroliferi, aziende agricole, navi, titoli industriali. Nell'ultima alluvione del Venezuela, egli [illegible] cento milioni. Allorché vi fu il nubifragio nel Salernitano, nel '54, offrì al governo italiano [illegible] milioni, dei quali mezzo miliardo in macchinari atti a rimuover macerie e costruire vie e case, gru, escavatrici, trattori, impastatrici, camion e macchinari, e [illegible] milioni in contanti.

Il Venezuela più volte lo invitò a prenderne la cittadinanza, ma sempre egli declinò l'offerta. Era italiano allorché giunse poverissimo, granello di sabbia nel fiume dei peones. Perché non deve rimanerlo, ora? Si è scritto che il nostro governo dopo tante prove di generosità del Gagliardi — manifestatasi tra l'altro con aiuti concreti agli emigranti — non l'abbia neanche fatto «cavaliere»: ciò non è vero. Il [illegible] agosto del '53, l'allora ambasciatore d'Italia a Caracas, Renato Bova Scoppa — sostituito poi dall'attuale Giusti del Giardino — pronunciò un discorso in una solenne cerimonia per consegnargli le insegne di «Grande ufficiale al merito della Repubblica». La manifestazione — comprese le parole del nostro ambasciatore — venne incisa in un disco che oggi si trova in quasi tutte le case di Montesano sulla Marcellana.

L'offerta di una caserma

A questo suo paese, Filippo Gagliardi ha offerto una caserma dei carabinieri che, secondo l'atto di donazione, si intitola «Caserma Mamma Gagliardi» ed è, oltre che tra le più moderne, certo la più originale d'Italia con sull'ingresso, a destra e a sinistra, le statue di S. Giuseppe e di Sant'Anna, da «don Felipe» volute lì perché quelli erano i Santi di cui i suoi genitori portarono i nomi. E ha offerto ancora una cattedrale in cui entrano tremila persone, un'ottantina di abitazioni per i poveri, due acquedotti — dei quali il primo costò venticinque e il secondo sessantacinque milioni — strade, ambulatori e tanto ben di Dio, per cui, accanto al vecchio abitato, sorto, di casupole fatte con sassi e malta, ne sorge ora un altro, elegante e razionale. Né può essere ignorata l'opera di «don Felipe» allorché, nell'ultima guerra, numerosi marittimi italiani vennero a trovarsi nei porti del Venezuela e furono «disarmati». Fu lui allora che provvide all'equipaggio facendolo sbarcare e dando ad essi lavoro. Molti di quei marittimi, oggi divenuti multimilionari, anch'essi sono poi rimasti laggiù.

Avvicinato da vari giornalisti e richiesto d'un parere su quanto è accaduto e accade nel Venezuela, e soprattutto sulle accuse rivoltegli, fra cui quella d'essere stato l'amico più intimo se non addirittura l'ispiratore, di Pablo Estrada, il famosissimo capo della polizia politica del generale Jimenez, «don Felipe» s'è chiuso nelle spalle. Niente dichiarazioni. S'è limitato a rispondere: «Sono partito da Caracas [illegible] la rivoluzione non era ancora scoppiata. In quanto al resto, ho scelto, riuscendovi, come capita di quei paese, l'unica politica possibile: andar d'accordo con i governanti, nell'esclusivo interesse della comunità italiana».

Ha poi espresso, con un franco sorriso, il suo convincimento che, placata la bufera, tutto si accomoderà. In breve: nel Venezuela governi chi vuol governare. «A noi — dice "don Felipe" — questo interessa poco. Ciò che importa, è che i 170 mila italiani continuino a viverci prosperi e rispettati. Il resto non conta. Se il Venezuela vorrà essere democratico o no, se il suo presidente indosserà il frak o una uniforme con su tutti quei segni che in ogni tempo fanno la gioia dei militari (nastrini, piume, galloni ed altri ornamenti vari) questa è una faccenda interna, in cui gli altri non hanno il diritto d'entrarvi».

Crescenzo Guarino

Aumentata la contingenza per l'industria e il commercio

La maggiorazione è di due punti - L'ammontare giornaliero per le singole categorie di lavoratori a partire dal prossimo febbraio

ROMA, venerdì sera.

L'indennità di contingenza per i lavoratori dei settori dell'industria e del commercio, in base ai calcoli ed alle rilevazioni effettuati dalla Commissione nazionale per gli indici del costo della vita, varierà, nel prossimo trimestre febbraio-aprile, di due punti in aumento.

Pertanto, in base agli accordi interconfederali in vigore sul funzionamento della scala mobile, ai dipendenti da aziende commerciali ed industriali (uomini con oltre 20 anni di età se operai, e con oltre 21 anno se impiegati) verrà corrisposto, a partire dal prossimo mese di febbraio, il seguente aumento per ogni giornata lavorativa (salvo eventuali arrotondamenti):

GRUPPO TERRITORIALE A (comprendente l'Italia settentrionale, la Toscana e le provincie di Trieste, Roma, Napoli e Palermo):

INDUSTRIA: manovale comune lire 28,60; manovale specializzato L. 30,50; operaio qualificato L. 32,30; operaio specializzato L. 35,00; intermedi di II cat. L. 38,10; intermedi di I cat. L. 50,10; impiegati di III cat. B, lire 38,00; impiegati di III categoria A, lire 38,40; impiegati di II cat. lire 51,00; impiegati di I cat. lire 66,50.

COMMERCIO: cat. D 4, lire 28,60; cat. D 3 e E 3, lire 30,50; cat. D 2 e E 2, lire 33,30; cat. D 1 e E 1, lire 35,00; cat. C 3 e C 4, lire 38,00; cat. C 1 e C 2, lire 38,40; cat. B, lire 51,00; cat. A, lire 66,50.

GRUPPO TERRITORIALE B (comprendente il resto della penisola e le isole):

INDUSTRIA: manovale comune L. 24,60; manovale specializzato L. 26,30; operaio qualificato L. 27,70; operaio specializzato L. 30,90; intermedi di II cat., lire 33,80; intermedi di I cat., lire 43,10; impiegati di III cat. B, lire 28; impiegati di III cat. A, lire 33,10; impiegati di II categ., lire 44,40; impiegati di I cat., lire 58.

COMMERCIO: cat. D 4, lire 24,60; cat. D 3 e E 3, lire 26,30; cat. D 2 e E 2, lire 27,70; cat. D 1 e E 1, lire 30,90; cat. C 3 e C 4, lire 28; cat. C 1 e C 2, lire 33; categ. B, lire 44,40; cat. A, lire 58,90.

Per le donne ed i minori di età saranno applicate le riduzioni previste dagli stessi accordi interconfederali.

Il sindaco di Giaveno si dimette dalla carica

GIAVENO, venerdì sera.

Il Sindaco di Giaveno, ing. Mario Serena, ha presentato le dimissioni dalla carica.

L'amministrazione civica di Giaveno è stata eletta nel maggio del 1956. Ottenne la maggioranza la lista democristiana che ebbe 14 seggi in consiglio; la minoranza venne costituita da quattro consiglieri socialcomunisti. I democristiani elessero a Sindaco l'ing. Serena, un professionista torinese che risiede in via Amedeo Peyron 15, il quale si insediò nella carica, subentrando al Sindaco uscente, cav. Borelli.

Nei giorni scorsi, a quanto risulta, si sono manifestati dissensi in seno alla Giunta. Ieri sera la situazione è improvvisamente precipitata. Il Sindaco Serena ha fatto recapitare al vice-Sindaco Mario una lettera in cui annuncia le sue dimissioni. La sua decisione, prima di diventare esecutiva, dovrà essere approvata dal Consiglio.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

ULTIMISSIME

Gronchi parte per la Sardegna

ROMA, venerdì sera.

Il Presidente Gronchi parte stasera da Civitavecchia per recarsi in Sardegna per una visita ufficiale di tre giorni. Giungerà a Cagliari domattina alle nove, a bordo della motonave «Arborea» e, dopo avere ricevuto in Prefettura l'omaggio dei parlamentari, dei membri del governo sardo e delle autorità regionali, si recherà in automobile al Flumendosa, per procedere alla inaugurazione degli impianti idroelettrici e della diga di «Muraglie Arrubiu».

Il programma della visita del Capo dello Stato in Sardegna è assai denso. Il suo ritorno a Roma è previsto per lunedì sera o martedì mattina, a seconda che il Presidente decida di servirsi dell'aereo o della nave.

Il cerimoniale adottato per la prima visita all'isola di Giovanni Gronchi ha suscitato una piccola polemica; il senatore socialista Lussu, che è il più anziano rappresentante sardo in parlamento, ha inviato una lettera ai giornali per annunciare che non interverrà al ricevimento ufficiale in prefettura perché, nell'ordine delle precedenze, il vescovo di Cagliari si trova al primo posto precedendo, quindi, i parlamentari sardi, la Giunta regionale, il Consiglio regionale ecc.

CRONACA CITTADINA

Al processo Codecà prosegue la sfilata dei testimoni di accusa

Non una volta sola ma due il Faletto fu condannato a morte dai partigiani

Così risulta da una dichiarazione dello stesso imputato, che però stamane l'ha respinta - Secondo l'ex-comandante Alessio, il "Briga" operava in una formazione regolare - Un altro l'ha definito invece "capo di una banda di grassatori che taglieggiava i contadini" - Tra i testi alcuni carabinieri che organizzarono le famose cene di Druent - Oggi lettura del verbale di confronto tra il Vinardi e l'accusato

L'udienza di stamane al processo contro Giuseppe Faletto si è aperta con l'audizione del maresciallo dei CC. Scurantone. Il teste ha detto che nel giugno del 1955 era comandante la stazione dei carabinieri di Orta, quando venne improvvisamente convocato a Torino per collaborare con il capitano Noto nelle indagini sull'affare Codecà.

Teste — *Già il capitano Noto aveva iniziato contatti con Camia e Vinardi. Mi misi al corrente della situazione e mi ordinò di mantenere i contatti con questi due. Mi incontrai più volte con Camia e Vinardi, sempre in bar diversi, per combinare dettagliatamente il piano che avrebbe dovuto consentire di incriminare Faletto. Sapevamo che si era vantato di aver ucciso l'ing. Codecà ma volevamo udirlo da lui con le nostre orecchie. Perciò abbiamo fatto l'impianto di registrazione — se così si può chiamare — nella casa del Vinardi e suggerimmo a quest'ultimo ed al Camia di proporre a «Briga» un delitto, senza indicarli nomi. In seguito i due ci riferirono che, udita la loro proposta, subito Faletto esclamò: «L'uomo da far fuori è Valletta!».*

Pres. — *Quando apprendeste questo particolare?*

Teste — *Dopo la prima cena in casa di Vinardi a Druent.*

Pres. — *Ma non lo udiste voi con le vostre orecchie? E perché non risultò registrato sul nastro del magnetofono?*

Teste — *Purtroppo per un errore di collegamento il nostro magnetico non registrò nulla. Attraverso il microfono ci giungevano tuttavia chiarissime le parole di Faletto, Camia e Vinardi. Presi molti appunti. Ogni tanto la cuffia veniva passata al mio superiore ed al mio collega brigadiere Mezzano. Qualche cosa di quei colloqui ci è quindi sfuggito.*

Il teste prosegue dicendo che i colloqui più importanti furono il secondo ed il terzo.

Teste — *Quando facemmo udire le registrazioni al Faletto, egli non potè negare, perché riconobbe la sua voce. Avremmo voluto continuare a registrare ancora altre conversazioni ma dovemmo intervenire d'urgenza ed arrestare il Faletto, perché si temeva che volesse* [illegible] *attuare il piano* [illegible].

Avv. Baravalle — *Mi stupisco che, con i mezzi a vostra disposizione, non sia stato registrato nulla del primo colloquio.*

Teste — *Qui si ragiona bene, ma bisognerebbe esser stati sul posto ed essersi trovati in quelle circostanze. Dovemmo effettuare i collegamenti in fretta e furia e purtroppo accadde un inconveniente.*

Avv. Baravalle — *Strano che anche la ripresa cinematografica del sopraluogo compiuto dal Faletto con Camia alla villa del professor Valletta si sia conclusa con un fallimento. Anche questo è un esempio di pessima organizzazione.*

Teste — *Non potemmo valerci di un fotografo esperto perché non abbiamo avuto il tempo di cercarlo: dovemmo intervenire subito.*

Pres. — *Come fece il Camia ad avvertire i carabinieri della improvvisa frenesia che aveva colto il Faletto di uccidere il Presidente della Fiat?*

Teste — *Non lo so. Ritengo a mezzo di una telefonata.*

Avv. Baravalle — *Furono fatte prove del funzionamento del registratore subito dopo l'impianto?*

Teste — *Ce lo impedì la mancanza di tempo.*

A questo punto il Faletto chiede di parlare. «Se Camia era tanto preoccupato e temeva che quel giorno io andassi ad uccidere il prof. Valletta, perché invece di portarmi a Torino non mi condusse con una scusa qualsiasi da un'altra parte? Mi aveva fatto credere tante cose, non gli sarebbe stato difficile anche questa volta trovare un pretesto. Credo che mi abbia portato a Torino soltanto per farmi arrestare».

Pres. (su richiesta dell'avv. Baravalle) — *Dove* [illegible] *l'arresto?*

Teste — *In un'osteria nei pressi di corso Palestro. Faletto sedeva fuori. Attendeva Camia. Lo avvicinai e, senza dargli alcuna spiegazione, lo invitai a venire con me. Non fece alcuna resistenza, appariva calmo. Lo portammo subito alla caserma dei carabinieri di Volpiano.*

Ancora su richiesta del Presidente il teste precisa che, nel convegno in cui Faletto confessò di aver [illegible] l'ing. Codecà, l'imputato non era assolutamente ubriaco, come ha sempre asserito. Più volte disse: «Bevo soltanto acqua di vichy; già una volta, a causa del vino, ho perso le penne».

Faletto — *Non è vero, abbiamo bevuto tutto il giorno.*

Si [illegible] dinanzi alla Corte il comandante della stazione di carabinieri di Volpiano Mario Gamba, il brigadiere Antonio Gruppi, il carabiniere Giuseppe Manocchi. Sono stati chiamati a deporre su richiesta dell'avv. Quaglia di parte civile per confermare se è vero che Faletto disse loro che la sera del 18 aprile [illegible] l'aveva trascorsa nella trattoria di piazza Zara. I testi respingono concordemente quest'asserzione. Erano del tutto all'oscuro che l'arrestato fosse imputato del [illegible] Codecà, non sapevano niente.

[illegible] Rolando, ex-comandante di una squadra d'azione garibaldina che agiva nella bassa valle di Susa dice che conosceva il Faletto perché operava nella sua zona.

Teste — *Apparteneva alla XVII Brigata Garibaldi ed era in una squadra comandata da «Valentino». Non era indipendente.*

Pres. — *Era lecito ammazzare per un semplice sospetto?*

Teste — *Soprattutto noi della bassa valle eravamo allo sbaraglio. C'era chi agiva con i piedi di piombo e prima di uccidere una persona compiva accertamenti. C'era invece chi, per un solo sospetto, sparava ma, data la situazione, è comprensibile che si potesse agire anche affrettatamente. Eravamo braccati, il pericolo era continuo...*

Pres. — *Non facciamo il processo nè a lei nè alla lotta partigiana. Abbiamo anche noi vissuto quei tempi e sappiamo che furono terribili. E poi può sempre succedere che fra cento buoni ci sia un cattivo.*

E' la volta dell'ex-comandante della 113ª Brigata Garibaldi, «Alessio» (Alessio Maffiodo). Dichiara di aver avuto alle proprie dipendenze il Faletto nella primavera del 1945. Già fin dalle prime battute appare evidente che Maffiodo è preoccupato soprattutto di difendere la Resistenza. Anche a lui il Presidente ripete che non si fa il processo al movimento di liberazione. L'unico intendimento è di accertare se Giuseppe Faletto fu effettivamente partigiano e se le azioni da lui compiute sono legittime perché eseguite in base ad ordini impartitigli.

Teste — *L'ordine dato da me era questo: uccidere, prima di farsi uccidere.*

Pres. — *Se incontravate un individuo in borghese, con una tessera fascista in tasca era giustificato ucciderlo?*

Teste — *Era un fascista, era un nemico e quindi doveva essere fucilato. Dovevamo immaginare che se un fascista si aggirava nella nostra zona era per far la spia.*

Alessio Maffiodo racconta come fossero articolate in vari distaccamenti le forze partigiane nella sua zona; afferma di aver visto saltuariamente il Faletto ma di non sapere quale grado avesse e precisa che se «Briga» non ebbe il riconoscimento ufficiale di partigiano ciò si deve unicamente al fatto che non si curò di chiederlo.

Fornisce invece alcune informazioni, ma di non grande importanza, sulla soppressione della Rossone, panettiera di Caselette. Ricorda che la donna fu portata al suo comando perché sul suo conto correvano voci che fosse linguacciuta e spia. Venne riconosciuta innocente e, munita di salvacondotto, rinviata alla sua abitazione.

Pres. — *Ma perché, se aveva quel salvacondotto, fu successivamente uccisa?*

Teste — *Voci ne correvano molte e mi sembra di ricordare che, dopo un rastrellamento, ritornò a sospettare della Rossone.*

L'ex-comandante partigiano Bruno Mantovani ricorda che fu impartito l'ordine di passare per le armi un gruppo di grassatori alla cui testa era «Briga», i quali taglieggiavano i contadini e terrorizzavano la popolazione.

Faletto — *Se fossi stato condannato a morte la sentenza, come sempre accadeva, sarebbe stata diramata a tutti i comandi partigiani. Come mai nelle altre zone di cui mi ricordo nessuno mi disse niente? Questo è il tribunale che mi condanna? Fu lo stesso che ordinò la fucilazione di quattro comandanti e di un cappellano?*

Pres. — *Risulta che foste condannato un'altra volta e foste proprio voi a dire che doveste salva la vita per intercessione di «Bombo».*

Faletto — *L'episodio di «Bombo» è falso.*

Pres. — *Ma lo diceste voi.*

L'udienza si è conclusa con l'interrogatorio del brigadiere Pellino, incaricato di riprendere cinematograficamente la scena del sopraluogo a San Mauro. Il teste non sa spiegarsi perché la pellicola non venne impressionata.

Il brigadiere Remo Mezzano, che partecipò alle cene di Druent, ricorda che Faletto crollò ed ammise tutto soltanto quando gli furono fatte udire le registrazioni. Nel pomeriggio l'udienza sarà dedicata alla lettura del confronto avvenuto fra Vinardi e Faletto subito dopo l'arresto.

Nando Pavia

Depone l'ex-comandante partigiano Alessio Maffiodo

La casa del Vinardi, dove furono organizzate le famose cene

Legion d'onore

L'ambasciatore di Francia Gaston Palewski ha consegnato stamane, nella sede consolare, le insegne della «Legion d'onore» concesse dal Presidente della Repubblica francese al sindaco avv. Peyron, al presidente della Provincia prof. Grosso e al capo compartimento delle Ferrovie dello Stato ing. Mirone. In assenza del sindaco, indisposto, è intervenuta la consorte. Nella foto l'ambasciatore appunta l'onorificenza sul petto del prof. Grosso.

I genitori ricoverati in ospedale ignorano ancora la tragedia

E' morta anche la nipotina della vecchia uccisa dal gas

Qualche speranza di salvezza per il piccolo Renzo - Deserto l'alloggio di borgo Vanchiglia - Ospite della sorella il fratellino che scoprì la disgrazia al ritorno dalla scuola - In corso un'inchiesta

Pinuccia Pianeola, la bimba tredicenne avvelenata dal gas assieme al fratellino ed alla nonna, è morta all'alba di stamane: le vittime della tragedia di via Fea di Bruno sono così salite a due, mentre il terzo intossicato, Renzo, di dieci anni, non è ancora fuori pericolo. Per il ragazzo, tuttavia, vi sono speranze di salvezza pur rimanendo riservata la prognosi. Entrambi i fratellini erano stati subito sottoposti a tutte le possibili cure al pronto soccorso dell'Istituto ortopedico Maria Adelaide, poi trasportati alla Clinica Pediatrica di corso Bramante.

Renzo, che aveva dato maggiori segni di ripresa, ha avuto un sensibile miglioramento durante la notte e stamane cominciava a riprendere i sensi ed a riconoscere i parenti che lo vegliavano. I genitori della piccola vittima non sanno ancora della duplice sciagura che si è abbattuta sulla loro casa, già funestata da una serie di disgrazie. Il padre è da tempo ricoverato in una casa di cura e forse non sarà mai possibile dargli la notizia.

La madre invece è da due mesi all'ospedale Oftalmico per una malattia all'occhio: oggi i congiunti, dopo essersi consultati con i medici, si recano da lei, anche per il timore che la donna apprenda la notizia bruscamente da altri ricoverati.

L'alloggio di borgo Vanchiglia è ora chiuso e sigillato: la salma della nonna, la settantanovenne Virginia Adrà che il nipote Giacomo trovò già morta, è agli Istituti del Valentino, mentre lo scolaretto è ora ospite di una sorella sposata che abita in via Ascoli 37. Il bimbo, che ha undici anni, era stato anch'egli colpito, sia pure in forma assai lieve, da avvelenamento. Malgrado il mal di testa aveva voluto ugualmente andare a scuola e soltanto verso le 14, sentendosi sempre più male, aveva chiesto di andare a casa in anticipo. Se il fratellino Renzo si salverà, lo dovrà a questo imprevisto ritorno di Giacomo ed alla prontezza con cui il ragazzo undicenne aprì le finestre e corse ad invocare aiuto dai vicini.

Prima di chiudere l'alloggio il dirigente del commissariato di Vanchiglia, dott. Vitolo, si è recato a compiere un minuzioso sopraluogo nell'appartamento. L'inchiesta sulle cause precise della sciagura è ancora in corso ma risulta fin d'ora che la mortale fuga si è prodotta nel tratto che va dal contatore al fornello. La perdita dev'essere nel tubo che corre dentro il muro oppure nella gomma che unisce il fornello al rubinetto.

La tragedia ha destato una vasta impressione non solo nella zona ma in tutta la cittadinanza: purtroppo essa non è che l'ultimo anello di una serie abbastanza lunga, nella quale si annoverano parecchi casi in tutto o in parte inspiegati. La stagione rigida favorisce le disgrazie per gas e ciò per due ragioni: il freddo può danneggiare le tubazioni, soprattutto se vecchie e le finestre ermeticamente chiuse rendono pericolose anche fughe di minor entità. sciagure gravissime, che uno spiraglio nei vetri basterebbe spesso a scongiurare. Nell'inverno quindi l'attenzione degli utenti deve essere più vigile: ad ogni sospetto di fughe non bisogna esitare a chiamare le squadre di pronto intervento dell'Italgas (tel. 882-334), che sono in servizio ininterrottamente, giorno e notte.

Pinuccia Pianeola, 13 anni

A bordo di un'auto rubata saccheggiavano chioschi di benzina

Sparatoria contro i ladri due si arrendono, uno fugge

Due agenti notturni li sorprendono e circondano in corso Montecucco - Il bottino è rimasto sulla macchina scomparsa

Un rapido susseguirsi di detonazioni ha lacerato, stanotte, il silenzio che avvolgeva un tratto particolarmente solitario e buio di corso Montecucco, la barriera San Paolo. Il fuoco è stato aperto verso le due e un quarto da due guardie notturne per intimidire una banda di ladri sorpresi mentre svaligiavano il chiosco di benzina che si trova su un controviale, di fronte al n. 6 dello stesso corso.

Due malviventi, sentendo fischiare le pallottole al di sopra del loro capo, si sono arresi dopo un breve tentativo di fuga. Il terzo componente della banda ha continuato invece a fuggire e, raggiunta una macchina, è riuscito a salirvi e a eclissarsi a tutta velocità.

Verso le ore 2 il «Cittadino dell'ordine» Aurelio Lattis, in servizio di pattugliamento in corso Montecucco si imbatteva in un collega dell'Istituto «La Vigilanza», Luigi De Re. Le due guardie giurate, scese dalle rispettive biciclette continuavano insieme il giro di sorveglianza.

Ad un tratto la loro attenzione viene attirata da un rumore di vetri che vengono infranti. Il rumore proviene da un chiosco che si trova a circa un centinaio di metri più avanti. Acquattati, i due agenti scorgono due ombre che si muovono intorno al distributore. Evidentemente si tratta di due ladri che ancora non si sono accorti della presenza delle guardie. Il De Re ed il Lattis concertano un piano che attuano senza porre indugio. L'uno si accosterà al chiosco rasentando il lato destro del corso; l'altro, portandosi dall'altra parte piomberà sui ladri contemporaneamente al collega.

I ladri (in realtà sono in numero di tre), sono intenti a portar via dal chiosco la dotazione di olio lubrificante in latte da cinque chili che fanno passare attraverso il vetro spezzato. Non si accorgono della mossa e rimangono per un attimo immobili quando si sentono intimare l'«alt» dalle due guardie piombate silenziosamente alle loro spalle.

Ma subito si riprendono e lasciando la refurtiva si danno a corsa pazza lungo il corso. Il De Re ed il Lattis si lanciano al loro inseguimento. Entrambi impugnano le rivoltelle d'ordinanza e poiché i ladri cercano di raggiungere una via traversale nella quale il vantaggio che hanno sugli inseguitori può permettere loro di sfuggire alla cattura, decidono di sparare. Le secche detonazioni rimbombano nel corso.

Le guardie sparano in aria ma due dei fuggiaschi hanno paura del fischiare delle pallottole. Si fermano, alzano le mani e si arrendono. Poco dopo al commissariato di P. S. San Paolo, dove vengono portati con una camionetta della «Volante», accorsa ad una telefonata di una delle due guardie, vengono identificati per tali Franco Occhi e Caterino Balzarini, entrambi di 19 anni.

Essi confessano di aver svaligiato durante la notte un altro chiosco sito all'angolo di corso Montecucco con corso Peschiera. La refurtiva l'avevano caricata su una vettura rubata, quella con la quale il terzo complice era riuscito a fuggire.

Gli agenti Lattis e De Re dove hanno sorpreso i ladri

Si alza, si fa la barba poi si uccide con il gas

Un uomo si è fatto la barba, si è vestito con cura indossando l'abito migliore, poi si è ucciso con il gas. L'episodio è accaduto in via Giulia di Barolo 18. Il protagonista è Severino Gilodi, di 55 anni.

Il Gilodi viveva solo, in un modesto alloggio posto nel retrobottega d'un negozio. Aveva chiesto la licenza per vendere oggetti in plastica, ma non l'aveva ancora ottenuta. Stamane il titolare di una drogheria adiacente, Antonio Bottero di 71 anni, passando davanti alla porta del Gilodi ha sentito un forte odore di gas.

L'uscio era soltanto accostato. Il Bottero lo ha aperto e ha scoperto la tragedia. Il suicida giaceva sul pavimento, su una coperta allargata e aveva il capo su un cuscino. Aveva attaccato al bocchettone del gas un lungo tubo di gomma e se lo era legato al collo.

Su un tavolo c'era uno specchietto, una scodellina di alluminio, il necessario per la barba. Prima di uccidersi il Gilodi si era rasato, aveva riordinato la casa e si era messo il vestito. Il droghiere ha dato l'allarme. E' intervenuta la Croce Rossa, poi i funzionari del Commissariato Vanchiglia.

Singolare iniziativa per la costruzione di un "villaggio svizzero"

Sorgono sulla collina del Pino cento ville ed un piccolo lago

In una bellissima zona della collina torinese, sul versante del Pino verso Chieri, da alcune settimane a questa parte sono iniziati i lavori per una singolare iniziativa. Si tratta della costruzione d'un centinaio di villette concepite secondo un piano architettonico uniforme: a lavori finiti ne dovrebbe risultare un ampio villaggio di stile svizzero corredato dei servizi essenziali e dotato persino d'un laghetto.

L'idea di trasformare questa zona in una specie di «Riviera di Pino Torinese» è partita dal marchese Balbiano di Colcavagno, il quale vi possiede una cascina ed una villa patrizia del secolo XVII. Il terreno, ricco di acque sorgive tra cui due fonti alcaline di valore medicamentoso, è così ben protetto dai venti gelidi che accoglie coltivazioni di carattere quasi rivierasco, tra cui diversi palmizi. Fino a cinquant'anni or sono era un solo, ed ampio parco boschivo.

L'apertura del traforo del Pino e il tracciato della nuova strada di raccordo gli hanno conferito di colpo un carattere «residenziale». Il marchese Balbiano non ha inteso però disfarsene attraverso una frettolosa vendita indiscriminata, preferendo — come si è detto — studiare un piano architettonico complessivo affidato alla direzione dell'ing. Nicola Dalgheroff. Compiute le varie operazioni finanziarie, il progetto è passato in fase di realizzazione. Con l'impiego di potenti «bulldozers» è stato scavato un vasto piazzale a circa 300 metri dall'uscita del traforo del Pino verso Chieri e sono state tracciate suggestive stradicciole: un primo lotto di dieci villini è in costruzione mentre si sono avviate trattative per la creazione d'un lussuoso albergo di 60 camere in posizione panoramica.

In primavera l'impresa Pirelli di Torino inizierà l'erezione di altre ville.

Festa di Don Bosco a Maria Ausiliatrice

Oggi la congregazione salesiana celebra la festa di San Giovanni Bosco, suo fondatore. A Valdocco, nella basilica di Maria Ausiliatrice dove si conserva il corpo del Santo, si sono svolte stamane, alla presenza di gran folla di fedeli, varie funzioni solenni. La prima messa è stata officiata alle 6,30; alle 10 monsignor Tonetti arcivescovo di Cuneo ha celebrato un pontificale che è stato trasmesso dalla radio sul programma nazionale.

Nel pomeriggio alle 15, il vescovo salesiano monsignor Arduino benedirà i bambini. Alle 16,30 Vespri pontificali officiati dal Cardinale Arcivescovo e alle 18,30 Messa vespertina.

LA TABACCAIA DI CASALE E' CADUTA ALLA PRIMA DOMANDA

Grossa delusione per la Garoppo tornata al «telequiz» senza prepararsi

Anche il suo sfidante, un maestro di Perugia, non ha ottenuto molto successo: ha vinto il titolo ma con sole 75 mila lire - Tutti promossi i concorrenti di «Lascia o raddoppia», tra i quali ha esordito la moglie dell'attore Leonardo Cortese

CAMPAGNOLI — Signore e signori, buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 114° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Grazie, buona sera a tutti. Per questa puntata abbiamo un solo debuttante: la signora Margherita Cortese di Roma per il teatro italiano. Grande attesa, infine, per il rientro di «Miss Globuli Rossi», Luisa Garoppo.*

CORTESE (Teatro italiano)

CAMPAGNOLI — La signora Margherita Cortese di Roma.

BONGIORNO — *Il nome di questa signora vi farà pensare a un noto attore cinematografico, ed è proprio così. E' la moglie di Leonardo Cortese. Il marito ha appreso dai giornali che essa doveva partecipare a «Lascia o raddoppia».*

CORTESE — Mi sono preparata di nascosto durante il periodo in cui Leonardo stava fuori: ero sola e triste.

BONGIORNO — *Perchè era triste?*

CORTESE — Gli attori sono un po' come i marinai. Ogni tanto fanno le valigie e partono. Ci sono anche le «promesse da marinaio» e tante altre cose.

BONGIORNO — *Da quanti anni siete sposati?*

CORTESE — 17 anni.

BONGIORNO — *Se dovesse ricominciare daccapo sposerebbe ancora Leonardo?*

CORTESE — E' una domanda molto imbarazzante. Come uomo senz'altro.

BONGIORNO — *Lei soffre di gelosia?*

CORTESE — In un primo tempo sì, anche molto.

BONGIORNO — *Che cosa prova una moglie quando vede il marito sullo schermo che bacia un'altra?*

CORTESE — Oggi come oggi niente. Diventa un personaggio. Un tempo ci soffrivo. Adesso soffro un pochino quando mio marito fa il regista.

BONGIORNO — *Perchè?*

CORTESE — Bisogna domandarlo alla moglie del regista.

BONGIORNO — *1ª domanda. Ci dica il nome dell'autore di «Sperduti nel buio».*

CORTESE — Roberto Bracco.

BONGIORNO — *2ª domanda. Ci dica il titolo e l'autore della commedia di cui le proiettiamo una delle scene più significative.*

CORTESE — «Romanticismo» di Gerolamo Rovetta.

BONGIORNO — *3ª domanda. L'azione di una commedia si svolge nel palazzo del marchese Giulio Antiquati e vi si incontra un tale chiamato don Gregorio. Ci dica il nome dell'autore e il titolo di questa commedia.*

CORTESE — «L'aio nell'imbarazzo» di Giovanni Giraud.

BONGIORNO — *4ª domanda. Le proiettiamo una scena di «Questi ragazzi» di Gherardo Gherardi. Ci dica i nomi dei tre personaggi che appaiono in questa scena.*

CORTESE — Lucia, Andrea e Ninetta la cameriera.

BONGIORNO — *5ª domanda. Un personaggio di un'opera drammatica di Giovanni Verga recita questi versi: «Vedi i lati se bene aver tu vuoi. Parla rispetto al luogo dove stai...». Ci dica il titolo dell'opera drammatica in cui si trovano questi versi il nome del personaggio che li recita.*

CORTESE — Il titolo è «La Lupa». Il personaggio Mani nasca.

BONGIORNO — *6ª domanda. Le mostriamo la scena finale di una nota commedia. Ci deve dire il titolo e l'autore.*

CORTESE — «La porta chiusa» di Marco Praga.

BONGIORNO — *7ª domanda. In una nota commedia il personaggio del giovane poeta dalla rigida virtù e dalla coscienza indomabile, la moglie del governatore chiede che cosa farebbe se anche la benevolenza di lei gli venisse a mancare. Il personaggio risponde: «Non sarei men sicuro perchè sotto l'usbergo sto del sentirmi puro. Ben tetragono ai colpi sotto di fortuna e infine sorpresosse il mondo impavido cadrei tra le ruine». Ci dica il nome del personaggio, il titolo della commedia e l'autore.*

CORTESE — La commedia è «La satira del Parini»; il personaggio è Giuseppe Parini; l'autore della commedia Paolo Ferrari.

BONGIORNO — *8ª domanda. L'autore dell'«Aria del continente» compose spesso le sue commedie per un attore famoso. Un illustre critico chiamò questo fatto un caso di collaborazione siciliana. Ci dica i nomi dell'autore, dell'attore e del critico.*

CORTESE — L'autore è Nino Martoglio; l'attore Angelo Musco e il critico Silvio d'Amico. (Bongiorno consegna alla signora Cortese un mazzo di fiori mandatole dal marito).

CARDONA (vita di Leopardi)

CAMPAGNOLI — La signorina Concettina Cardona, di Villa San Giovanni.

BONGIORNO — *Mi ha portato un'aragosta. E' viva?*

CARDONA — No, è morta qui a Milano. L'ha pescata mio padre due giorni fa.

BONGIORNO — *Il fratellino di cui la scorsa settimana le abbiamo dato l'annuncio della nascita, il primo maschio dopo tutte femmine, come va? A chi assomiglia?*

CARDONA — Alla mia sorellina più piccola.

BONGIORNO — *Ho ricevuto un telegramma in calabrese. Mi pare voglia dire: «Siamo tutti calabresi. A Concettina lo devi portare al successo. Altrimenti a Reggio devi passare con l'aeroplano». Ho capito. Poi un telegramma da un parente dei Leopardi, Pier Francesco Leopardi, che la invita a visitare il natio borgo della casa del poeta. Potrà trascorrere qualche giorno là. La signorina ha portato regali per tutti.*

CARDONA — No, sono i miei amici di Villa che li mandano.

BONGIORNO — *Abbiamo: per me una pipa, acqua di colonia; un paio di camicie per il signor notaio; un fazzoletto e una scatola di profumo per la Campagnoli, una di profumo per la segretaria del notaio, un'altra di profumo per l'altra segretaria; bottigliette di profumi per i signori giornalisti e fotografi. Grazie, signorina. Vuol scegliere?*

BONGIORNO — *Domanda per 640 mila lire. E' noto che Giacomo Leopardi negli anni della sua fanciullezza ricevette la tonsura. Ci deve dire il giorno, il mese e l'anno in cui Giacomo Leopardi ricevette la tonsura e inoltre il nome del vescovo che gliela fece.*

CARDONA — Il 19 agosto 1810 dal vescovo mons. Bellini.

Maria Luisa Garoppo sul palcoscenico col maestro Mariucci e Mike Bongiorno

FINI (automobilismo)

CAMPAGNOLI — La signorina Maria Luisa Fini di Bologna.

BONGIORNO — *Questa settimana sono arrivati telegrammi per lei, ed era da prevedersi. Tutti i vecchi campioni del volante stanno facendo il tifo. Domanda per 640 mila lire. Chi fu quel corridore che secondo il Prontuario dell'automobilismo sportivo ha nel suo libro d'oro una vittoria ottenuta con una vetturetta M.G., e di che gara si trattava?*

FINI — Tazio Nuvolari, che in quell'occasione vinse per la seconda volta il Tourist Trophy: la prima volta vinse questa gara nel 1930 su Alfa Romeo.

LERDA-OLBERG (storia pontificia)

CAMPAGNOLI — Il dottor Giovanni Lerda Olberg di Roma.

BONGIORNO — *Lei è in prova per 2.560.000 lire. Siamo alle fasi finali. Dovrà prendere una decisione, perchè ci ha confessato la prima sera che partecipa al gioco soltanto per procurarsi il necessario per andare in America a trovare suo figlio, che studia laggiù all'Università. Finora ha 1.280.000 lire. Non le basta ancora?*

LERDA — Tento ancora. Un'altra volta ci penserò un momentino.

BONGIORNO — *Domanda per 2.560.000 lire. Lo stemma che le mostriamo in diapositiva è quello di un pontefice del secolo scorso. Desidereremmo sapere da lei il nome di questo pontefice e il cognome della famiglia cui apparteneva.*

LERDA — Pio VIII, della famiglia Castiglioni.

L'insegnante Maria Luisa Fini, esperta di automobilismo

GAROPPO - MARIUCCI (sfida al Campione)

BONGIORNO — *Passiamo alla sfida di stasera. Avrete letto sui giornali che abbiamo un concorrente nuovo, mai visto a «Lascia o raddoppia». Molti pensavano che alla «Sfida al campione» partecipassero soltanto un campione e un concorrente già visto. Ciò si può verificare per alcuni casi, la maggioranza delle volte si tratterà di un personaggio nuovo quale sfidante. Stasera il personaggio che desidera spodestare la signorina Garoppo è un maestro di Perugia, che vi presentiamo. Il signor Fernando Mariucci. Mi hanno detto che lei è conosciuto come il poeta della notte. Perchè?*

MARIUCCI — Per una ragione importante. Io la notte disturbavo il pubblico e così mi definirono «lo schiamazzatore notturno», poi «il poeta della notte». Questo durante i giorni invernali.

BONGIORNO — *E d'estate dove va?*

MARIUCCI — Ho una specie di automobile, una vecchissima 509 arrangiata. Vado verso il monte Malve, dove c'è un posticino tanto bello che ho accomodato io. Stendo per terra una coperta, attacco cartelloni da tutte le parti, dove ci sono i personaggi di Eschilo, Sofocle, Euripide e brani di poesie. Io, disteso, contemplo i cartelloni in aria e declamo.

BONGIORNO — *Lei ha studiato questi classici perchè sente questa poesia o perchè voleva venire a sfidare la Garoppo?*

MARIUCCI — No, allora sarei un meschino. Io amo la letteratura per la letteratura, per il bello.

BONGIORNO — *Lei ha visto la Garoppo: cosa ne pensa come donna?*

MARIUCCI — Tuoni, lampi e fulmini. Una brava ragazza, un cuore generoso.

BONGIORNO — *La sposerebbe una donna così?*

MARIUCCI — Io sono un po' troppo contemplativo. Per me ci vuole qualcosa di differente. Poi io, così effimero, piccolino, meschinello, secco, mi vede vicino a una donna così?

BONGIORNO — *Ed ora ecco la signorina Garoppo. Ha sentito? L'avversario dice che lei è: tuoni, lampi e fulmini.*

GAROPPO — Si vede che ha paura di me. Ci siamo già punzecchiati. Mentre passavo con la mia piccola 500 C, lui per risparmiare il taxi, mi dice: «Mi porta?». Io lo porto. Poi va in giro a dire che non so portare la macchina.

MARIUCCI — Non è che non sa guidare. E' spericolata.

BONGIORNO — *Dunque, la nostra campionessa ha viaggiato, ha fatto anche della politica.*

GAROPPO — Dopo «Lascia o raddoppia», l'Ente del Turismo dell'Ambasciata di Grecia mi ha invitato per un soggiorno laggiù, dove ho avuto un sacco di belle soddisfazioni. Poi sono tornata indietro col tempo e ho potuto ammirare delle rappresentazioni di tragedie antiche. Ora, a me non piacciono più le tragedie greche.

MARIUCCI — Avete visto? Non è contemplativa.

GAROPPO — Prima di «Lascia o raddoppia» io ho studiate perchè mi piacevano. Ora, ripeti, risucchia le tragedie greche: è come leggere un libro giallo dieci volte. Circa la politica, sapete: io abito in una piccola città. C'erano le elezioni amministrative. Fare il sindaco di Casale mi sarebbe piaciuto.

BUONGIORNO — *Volete portarmi le domande di qualificazione? Il signor Mariucci deve rispondere a tre domande preliminari, per qualificarsi.*

BONGIORNO — *1ª domanda (a Mariucci per la qualificazione): Ci dica il nome del personaggio che nell'Edipo Re di Sofocle rivolge al protagonista queste parole: «E io ti dico: osserva il bando che hai tu stesso promulgato e guardati da oggi di parlare a costoro e a me poichè sei tu l'empio che questo nostro suol contamina».*

MARIUCCI — Tiresia.

BONGIORNO — *2ª domanda. Ci deve dire almeno tre personaggi dei Persiani di Eschilo.*

MARIUCCI — Serse, Atossa e l'ombra di Dario.

BONGIORNO — *3ª domanda. Ci dica il titolo della tragedia di Euripide nel cui prologo viene nominato Strofio che nella terra di Focide allevò Oreste, a lui affidato dall'aio.*

MARIUCCI — Elettra.

BONGIORNO — *Come l'altra volta, gettiamo il gettone in aria (getta il gettone in aria, esce croce: tocca a Mariucci). 1ª domanda per 75.000 lire (a Mariucci). Oreste nel primo verso delle Coefore invoca un nume. La profetessa Pitica, o la Pizia, nel primo verso delle Eumenidi invoca a sua volta il nome di un altro nume. Ci dovrà dire i nomi di questi due numi.*

MARIUCCI — Febo? Apollo?

BONGIORNO — *La risposta è errata. (Bongiorno rivolge identica domanda alla Garoppo).*

GAROPPO — Il nume invocato da Oreste era Ermete sotterraneo, o Mercurio. La profetessa invece invoca Zeus, e poi invoca la Terra, Gea.

BONGIORNO — *Ermete va bene. Ma la profetessa non invoca Zeus, come lei mi ha detto come prima risposta.*

GAROPPO — Già, mi sono confusa, ho confuso Zeus con Gea, la Terra.

BONGIORNO — *Allora, siccome avete sbagliato tutti e due, avete la domanda di recupero. (a Mariucci): Nella Medea di Euripide un personaggio dice che vicino a una fontana sacra ha saputo che Creonte vuol esiliare Medea e i suoi figli. Ci deve dire il nome della fontana.*

MARIUCCI — La fontana di Pirene.

BONGIORNO — *(ripete uguale domanda alla Garoppo).*

GAROPPO — Non mi sovviene assolutamente, rinuncio volentieri... Beh, tanto per tentare... la fontana di Lucca...

BONGIORNO — *No, la fontana di Pirene. Devo annunciare che il nuovo campione di tragedia greca è il signor Mariucci.*

GAROPPO — Sono contenta, perchè non voglio più studiare tragedia greca. Capirete: doverla studiare e poi ristudiare, è qualcosa che dà allo stomaco. Verrò ancora a Lascia o raddoppia, studierò tutto quello che vorrete, ma non la tragedia greca basta.

Dietro le quinte del Teatro della Fiera

Marilù con una bracciata ha sollevato il suo antagonista

Ha dichiarato che si è tolta un peso: "ora incomincia la poesia della vita,, - Giovedì forse comparirà la contessa torinese Balbiano D'Aramengo

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Maria Luisa Garoppo e il suo sfidante, il maestro di Perugia Fernando Mariucci, hanno profondamente deluso. Ci si attendevano quattro settimane di sicuro divertimento dallo scontro di un personaggio quale si era rivelato la prosperosa tabaccaia di Casale durante l'esibizione di «Lascia o raddoppia», con un "volto nuovo" che i bene informati descrivevano come eccezionalmente dotato di arguzia e comicità. Invece, fiasco solenne. Marilù ha candidamente confessato di avere accettato di partecipare alla «Sfida al campione» unicamente per potersi disfare alla svelta di quel titolo che letteralmente la opprimeva.

Il tanto atteso maestro di Perugia, dal canto suo, non ci ha dimostrato di possedere quella spontaneità di cui dicevano fosse ricco. E' apparso sempre impacciato, insincero, come se stesse recitando una parte imparata a fatica.

Una delusione totale. Maria Luisa Garoppo tra le quinte ha ripetuto quanto già aveva detto davanti alle telecamere. Riuscì, cioè, ad appassionarsi alle tragedie greche quando si trattò di cercare di guadagnare i cinque milioni di «Lascia o raddoppia». Allora si che studiò per mesi e mesi senza interruzione; ma, dopo la conquista dei suoi gettoni d'oro del telequiz, di tragedie greche ne ebbe la nausea. Non solo non riuscì più a rileggerle, non volle nemmeno più sentirne parlare.

A «Sfida al campione», quindi, si è presentata senza alcuna preparazione, e, più precisamente, senza aver ripassato una sola riga. Questo fatto i responsabili del gioco televisivo l'hanno purtroppo scoperto soltanto ieri pomeriggio, nel corso di una breve prova. Su ogni domanda, anche la più facile, Marilù era apparsa esitante, quando addirittura non ha fatto scena muta. Queste indiscrezioni sono trapelate attraverso persone degne di fede, perchè i cronisti non erano certamente ammessi a tale sorta di anteprima.

I suaccitati bene informati hanno inoltre riferito che a seminare il terrore fra i responsabili della trasmissione, che vedevano così crollare tutte le speranze fondate sul nuovissimo binomio, contribuì pure, per la sua parte, Fernando Mariucci, il «poeta della notte», colui che si diceva eccezionalmente preparato sulla materia. Anche lui, cioè, sempre secondo quanto si è appreso, avrebbe rivelato, una volta sottoposto al vaglio di alcune domande, di non essere quel profondo conoscitore di tragedie greche che si diceva. Ma ormai era troppo tardi per fare marcia indietro. E così Maria Luisa Garoppo e Fernando Mariucci hanno affrontato la prima tappa di «Sfida al campione» coi risultato che tutti abbiamo potuto vedere.

Come si è detto, la sempre dinamica Marilù è apparsa molto più sollevata dopo la sconfitta. Rientrando fra le quinte, si è fatta incontro ai giornalisti, che attendevano, e con ansia ha esclamato: «La mia tragedia è finita. Ora ricomincia la poesia della vita». Poi si è voltata di scatto ed ha preso fra le braccia, sollevandolo senza sforzo da terra, il suo antagonista, che, per la verità, tra le quinte è apparso molto meno disinvolto di quanto aveva voluto apparire davanti alle telecamere.

Nella sala, intanto, il pubblico rumoreggiava deluso. Nessuno si attendeva una fine così ingloriosa della coppia tanto attesa. Le critiche venivano indirizzate, per la maggior parte, ai responsabili del gioco, colpevoli di avere ammesso i due concorrenti a «Sfida al campione» con troppa leggerezza.

D'altra parte, la ricomparsa di Marilù Garoppo davanti ai teleschermi era stata voluta a furor di popolo. Era il complemento più richiesto, centinaia di lettere giunte negli uffici milanesi della tv lo possono attestare. Un errore, quindi, quello dei responsabili del gioco televisivo, facilmente comprensibile e perdonabile. Tuttavia, una serata da dimenticare al più presto.

Giovedì prossimo, sul palcoscenico di «Sfida al campione» vedremo una nuova coppia. Due volti già simpaticamente noti, due personaggi prescelti indubbiamente da una fama minore di quella dei due concorrenti di ieri sera, ma che sicuramente non procureranno patemi d'animo a chi deve pensare a tener viva la trasmissione. Si tratta della contessa torinese Maria Teresa Balbiano d'Aramengo, che si laureò brillantemente a «Lascia o raddoppia», sulla vita e le opere di Dante, e del contadino toscano Luigi Gaddini, pure egli grande appassionato dell'autore della Divina Commedia. La notizia, però, non è ancora ufficiale.

Meno movimentata, ma più serena, è stata la parte dedicata a «Lascia o raddoppia». Abbiamo visto una sola esordiente, la timidissima signora Margherita Cortese, che ha superato con successo le prime otto domande sul teatro di prosa italiano dell'Ottocento. Tra le quinte, la signora era attesa con ansia dal marito, l'attore Leonardo Cortese, e con lui è subito ripartita per Roma.

Con altrettanto successo hanno superato la prima prova in cabina l'appassionata delle opere di Leopardi, Concettina Cardona, e l'esperta di automobilismo, Maria Luisa Fini. Senza esitazioni si è infine aggiudicato la posta in palio — 2.560.000 lire — il capofila della serata, Giovanni Lerda Olberg, appassionato della storia dei papi. Il simpatico funzionario romano ha però già fatto comprendere che la sua avventura televisiva è finita ieri sera. E' venuto a «Lascia o raddoppia» unicamente con l'intenzione di raccogliere la somma necessaria per andare a trovare il suo figliolo, che sta ultimando gli studi negli Stati Uniti. E due milioni e mezzo, per un viaggio del genere, sono più che sufficienti.

c. b.

Margherita Ligios, moglie dell'attore Leonardo Cortese

Oggi e domani alla radio

Mario Rossi dirige un concerto sinfonico per il programma nazionale (ore 21) - Mario Riva e Diana Dei presentano *Il fiore all'occhiello*, sul II programma (ore 21) - Alle 22: il Festival di Sanremo per radio (II programma) e per televisione

VENERDI' 31 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,9, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): presentate dal Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: riassunto, critiche e saggi sul Tasso, a cura di Goffredo Bellonci - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Le nuove canzoni italiane: orchestra diretta da Guido Cergoli - 17: Programma per i ragazzi: «Fiordigiglio e i tre compari», fiaba di Giuseppe Longo; regia di Riccardo Mantoni - 17,30: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da Luigi Granozio - 17,45: Ore cruciali dell'Europa, a cura di G. De Rosa e V. Inchini: I. «La grande paura: Attila» - 18,10: Bollettino della neve, a cura dell'ENIT - 18,20: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,15: Campionati italiani assoluti di sci a Colle Isarco: servizio speciale di Sandro Martellini - 19,30: Vita artigiana - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi con la partecipazione del violoncellista Giuseppe Selmi; Mendelssohn: «Sinfonia n. 1 in do minore op. 11»: Allegro molto, Andante, Minuetto, Allegro molto, Allegro con fuoco; Kabalevsky: «Concerto op. 49» per violoncello e orchestra: Allegro, Largo molto espressivo, Allegretto; [illegible]; Brahms: «Variazioni su un tema di Haydn op. 56 a». Maestro del coro Ruggero Maghini; orchestra sinfonica e coro di Torino - Nell'intervallo: [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,7, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Musica nell'aria - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - 13,45: [illegible] «a sorpresa» - 13,55: Il discobolo - [illegible]

[illegible]

Ore 21: Il fiore all'occhiello: varietà del venerdì sera; orchestra di ritmi moderni diretta da Beppe Mojetta; presentano Mario Riva e Diana Dei; regia di Riccardo Mantoni - Al termine: Ultime notizie.

Ore 22: Dal Salone delle Feste e degli Spettacoli del Casinò Municipale di Sanremo: Ottavo festival della canzone italiana (2ª serata) [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6, Torino m. f. III). — Ore 19: [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17-18: La Tv dei ragazzi. [illegible]

Ore 21: «La visita», commedia in un atto di Charles Vildrac; [illegible]

Ore 22: Dal Salone delle Feste e degli Spettacoli del Casinò Municipale di Sanremo: Ottavo festival della canzone italiana [illegible]

SABATO 1° FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Crescendo - 11: La Radio per le scuole - [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - [illegible] - 22: Festival della canzone italiana a Sanremo [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17: La Tv dei ragazzi - [illegible] - 22 (in Eurovisione): Festival della canzone italiana a Sanremo - [illegible] - Telegiornale.

LE PRIME DEL CINEMA

I dieci comandamenti dell'imbattibile De Mille

Il settantacinquenne regista offre un ricco scorcio della Bibbia narrandoci in 4 ore, e senza troppa irriverenza, la storia di Mosè

Titolo: I DIECI COMANDAMENTI.

Regista: Cecil B. De Mille.

Interpreti: Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter, E. G. Robinson, Yvonne De Carlo.

Per festeggiare egli stesso il settantacinquesimo compleanno, Cecil De Mille ha tolto in mano la Bibbia (una vecchia conoscenza da cui trent'anni orsono già tolto un film dello stesso titolo e argomento di questo), e ce ne ha dato un ricco scorcio (la storia di Mosè), che dimostra come il vecchio regista sia sempre in gamba, e come allestitore di grossi e variopinti spettacoli storici, pressochè imbattibile. Realizzato a colori per lo schermo grande il film ha la straordinaria durata di quasi quattro ore, e narrandoci di Mosè dalla nascita al suo congedo (in età di 120 anni) dal popolo ebraico sulla soglia della Terra Promessa, ha dispensato materia buona per almeno un paio di filmacci.

Il regista Cecil B. De Mille

Il lettore che conosce i suoi polli non s'aspetta certo che I dieci Comandamenti sieno un film d'arte; ma nemmeno deve credere che sia un'opera dottrinale, incerta e, data la materia tremenda, irriverente. L'opera è costata molti miliardi, parecchi dei quali sono andati a soddisfare lo scrupolo della verità storica, il rispetto dei testi sacri. S'intende che la Bibbia non è una sceneggiatura bell'e fatta; qualcosa si è dovuto per forza congetturare o addirittura inventare di sana pianta. Qui ricompare il De Mille anche troppo disinvolto che conosciamo, con tutte le sue trovate hollywoodiane, il gusto dell'anacronismo, il diavolino del presso a poco. Ma non vi sono stridori troppo forti (altro che qua e là nel dialogo), nè gravi violazioni del buon gusto.

La novità di questa nuova edizione, rispetto alla precedente, oltre che nella ricchezza dei mezzi strepitosamente cresciuta, è nell'assunto del racconto-fiume: l'esaltazione, attraverso la gesta del grande condottiero, della libertà, tesoro a cui hanno diritto tutti gli uomini, senza distinzione. Gli episodi più spettacolari e meno parlati, sono anche i meglio riusciti. Le «piaghe», il passaggio del Mar Rosso, il richiudersi dello stesso sugli egiziani, l'orgia intorno al Vitello d'oro, l'incisione a fuoco dei dieci comandamenti in vetta al monte Sinai, hanno ridestato in De Mille l'estro dei trucchi portentosi e divertenti, sebbene non manchi neppur qui un fondo serio e rispettoso.

Insomma uno spettacolone accettabile; dove la sicurezza del regista si è comunicata agli attori, tutti dal più al meno a loro agio nelle rispettive, non facili parti. L'Heston, ricalcato sul Mosè di Michelangelo, è solenne e statuario, anche se qua e là un po' enfatico. Yul Brynner è un eccellente Faraone; E. G. Robinson, nella parte del rinnegato, l'attore sicuro di sempre. Fra le donne, Yvonne de Carlo e Nina Foch vincono la molta concorrenza, mentre Anne Baxter, la regina, si stenta a riconoscerla tanto è artefatta. Tutti gli altri bene, compreso John Derek, un bel-do Giosuè.

p.

Taranto al Carignano nell'*Imbroglione onesto*

Finalmente il teatro quando è teatro. E della rappresentazione che la compagnia di Nino Taranto ha dato ieri sera al Carignano dell'Imbroglione onesto di Raffaele Viviani tutto si può dire, ma non che non sia vero, verissimo teatro. E questo vale e per il testo e per gli attori che l'hanno recitato.

La commedia, forse non è tra le migliori del fecondo autore-attore, di cui lo stesso Taranto ci fece lo scorso anno ammirare L'ultimo scugnizzo, ma ha il pregio dell'onestà e della schiettezza presentandosi, sin dal titolo, per quella che è: una commedia di carattere, con un personaggio o tipo che dir si voglia al centro e con gli altri, una ventina di figurine, a far da coro.

La vicenda. Poiché appunto si tratta di una commedia di carattere, la storia, pur divertente, conta meno. E', in breve, quella di Raffaele Conti, che trae dal proprio ingegno gli espedienti per combinare all'unico suo figlio un ricco matrimonio, che metta questo al riparo dai pericoli della disonestà che tante, troppe volte, hanno sfiorato il padre. Respinto poi come imbroglione dalla nuova famiglia del figlio, e dal figlio stesso, avrà la sua rivincita quando si dovrà ricorrere proprio al suo ingegno, e magari ai vecchi espedienti, per salvare dal fallimento l'azienda dei suoceri.

La compagnia. Questo come i lavori che rappresenta, Nino Taranto non s'atteggia a grande interprete, ma conosce il suo mestiere e come. Ieri sera è stato di una comicità irresistibile, e nello stesso tempo misurata senza tuttavia perdere nulla in spontaneità. Ma è da lodare tutto il complesso, dove ognuno è perfettamente a posto nella sua parte, anche minuscola. Ricorderemo per tutti il gustoso Girard, Vittoria Crispo, Rosita Pisano, Clara Bindi, e Carlo Taranto.

La serata. Il successo, inutile dirlo, è stato assai caloroso. Un bel pubblico ha ripagato con frequenti risate, battimani e chiamate i bravi interpreti che da stasera cominciano le repliche.

vice

Rinviato il concerto del pianista Horszowski

A causa di un'indisposizione del pianista Mieczyslaw Horszowski, il concerto che avrebbe dovuto aver luogo lunedì 3 febbraio al Conservatorio per la Società di musica da camera, è rinviato al mese di maggio.

TORINO - A. XII - N. 27
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-988

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
31 Genn.-1 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il nuovo cappellino di Margaret

All'arrivo alla stazione di Liverpool Street, a Londra, proveniente da Sandringham ove si trovava in vacanza, la principessa Margaret indossava un estroso cappellino. Notate anche la sua nuova acconciatura.

Difesa del kimono

Le case di moda giapponesi sono preoccupate dalla tendenza delle donne a indossare abiti di foggia occidentale. Per fronteggiare il fenomeno, esse lanciano sul mercato modelli ispirati al classico kimono.

Rotti i freni, il tram finisce la corsa in mare

A causa della improvvisa rottura dei freni, un tram che scendeva da una collina alla periferia di Sydney è giunto nelle acque del porto. Nonostante il comprensibile panico dei passeggeri, non si sono avuti feriti, ma soltanto pochi contusi. (Publifoto)

SOPHIA ARNOULD

Dorval si svela

III. — La giovane Sophia Arnould, che possiede una incantevole voce, viene scritturata all'Opéra di Parigi per ordine della Pompadour. Un giorno Dorval, un giovane giunto da Caen, discende nell'albergo gestito dai genitori di Sophia e vi chiede di essere preso come pensionante.

Ora il giovane Dorval consuma tutti i suoi pasti alla tavola degli Arnould. Terminata la cena, egli ritorna nella sua camera. «Parigi mi stanca troppo — dice Dorval —. Il baccano che vi regna mi infastidisce. E poi, devo alzarmi presto. Ho un appuntamento col signor Cuizet, il procuratore di mio padre, per il nostro processo. Sophia Arnould, che guarda con divertita curiosità questo giovanottone dai tratti delicati che trova modo di essere elegante pur indossando abiti scadenti, gli offre dei posti per l'Opéra. Ma si guarda bene dal dire che ella vi canta (del resto approfitta di un congedo per ragioni di salute). Dice di avere avuto questi posti da una sua amica che è artista all'Accademia Reale di Musica. «No, grazie! — risponde Dorval respingendo i biglietti con mano ferma. — Mio padre mi ha fatto giurare sui suoi capelli grigi di non mettere mai piede all'Opéra. Non mi è costato nulla fare questa promessa: infatti, io non ho mai potuto sopportare

la musica!». Peccato, pensa Sophia, che un così bel giovane sia tanto stupido!... Alcuni giorni dopo un messaggero venuto da Caen porta al giovane, da parte del signor Dorval padre, un grosso capriolo, tre lepri e dodici pernici. Il bravo giovane li consegna subito, per la tavola comune, ai signori Arnould ai quali mostra una lettera del signor Dorval che accompagna l'invio. «Assicura i signori Arnould — scrive a suo figlio il mercante di grano di Caen — che io sono a loro di-

sposizione e che quando non avranno più selvaggina io ne manderò ancora!...». Un pomeriggio in cui Sophia Arnould si trova sola in casa, il giovane Dorval, abitualmente così riservato, timido e rispettoso, si getta in ginocchio dalla ragazza e le dice: «Signorina, io vi amo! Io sono Luigi di Brancas, conte di Lauraguais! E' da otto giorni che, per vivere accanto a voi, faccio la parte di un imbecille! Ne ho abbastanza, ora! Il mio purgatorio è finito. Chiedo di essere ricevuto in Paradiso! Io vi amo Sophia! Ditemi una parola e io depongo ai vostri piedi la mia fortuna. Domani vi rapisco!». Sophia non crede alle sue orecchie... «Questa notte — riprende Lauraguais — verrò nella vostra camera per prendere una risposta sulle vostre labbra». «Non verrete — risponde Sophia. — Non vi aprirò. E non temo che forziate la mia porta, perché la mia camera è proprio di fronte a quella dei miei genitori». «Oh! io lo so dov'è la vostra camera!». «Tanto meglio per voi!». E Sophia, nascondendo la sua emozione,

si allontana. Viene la notte. «Mi coricai — racconterà più tardi Sophia. — Ascoltavo, studiavo attentamente i rumori che si producevano in casa. Suonò mezzanotte. Silenzio dovunque. No, non sarebbe venuto. Non avrebbe osato, forse aveva riflettuto! In fondo ero furiosa di vedere che il conte non rischiava un tentativo... Mezzanotte e mezzo. Un gatto si mise a miagolare alla mia porta. Riconobbi il nostro grosso angora Lany...»

Segue: *Il trucco del conte*